Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Stamane alle ore 10 al cinema Ariston il compagno

LUIGI LONGO

celebrerà il XX anniversario della morte di Antonio Gramsci

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 118

DOMENICA 28 APRILE 1957

Il PRIMO MAGGIO l'Unità a SEDICI PAGINE stamperà nella sua edizione romana 500.000 copie

IL TRIBUNALE DI VENEZIA DECIDE LA VIRTUALE CHIUSURA DEL DIBATTIMENTO

Troncato il processo Montesi La P. C. protesta e si ritira

Respinte le istanze della P. C. - Non ci sarà il confronto Pompei-Pavone - Le udienze sospese fino al 20 mentre è ancora in piedi l'operazione Giuseppe - Il confronto tra il Simola e la Pantaleoni

L'affare continua

Il tribunale di Venezia ha ieri praticamente calato il sipario sulla scena del processo Montesi con una decisione inattesa che rischia di disorientare quanti attendevano che il dibattimento si sviluppasse fino alla logica conclusione degli episodi giudiziari che eran cominciati in modo così drammatico e sconvolgente. Non avremo, di conseguenza, una nuova deposizione della Caglio, che pure a questo ritorno alle Fabbriche Nuove era stata ufficialmente ammonita. Non avremo il confronto tra il generale dei carabinieri Umberto Pompei e l'ex-capo della polizia, Pavone, quel confronto che la stampa cosiddetta beampensante paventava al punto da sconsigliarlo al tribunale « per il buon nome delle nostre istituzioni ». Non avremo ulteriori iniziative dibattimentali tese ad accertare il « segreto » di casa Montesi. E non sapremo se il torbido mondo della droga è in qualche modo collegato con l'ambiente dell'*affare*.

Non sarà indubbiamente facile, per l'opinione pubblica, comprendere il fondamento della decisione presa ieri a Venezia, soprattutto perchè essa obiettivamente contraddice con l'orientamento impresso finora al dibattimento. Non siamo certo in grado di valutare le ragioni che hanno ispirato la decisione dei magistrati veneziani e, se pure le conoscessimo, non ci interesserebbero in questa sede, come non interessano, ne siamo convinti, l'opinione pubblica che ha seguito la vicenda non come un vorticoso romanzo giallo ma come un *affare*, come l'*affare* di questi nostri tempi. E l'affare Montesi resta e riesplode proprio perchè neppure gli ultimi avvenimenti sono riusciti a dare una risposta agli interrogativi drammatici di cui esso è intessuto.

La morte di Wilma Montesi — questo è il primo dato di fatto che nessuno può cancellare — non è una delle tante vicende misteriose della cronaca nera italiana. Intorno alla tragica fine della ragazza di via Tagliamento nacquero sospetti, si alimentarono voci, si formarono indizi che coinvolsero personaggi di alto rango sociale e politico. Insinuazioni di intriganti politici? Calunnie messe in giro da pescatori nel torbido? Sarebbe bastato che gli organi inquirenti avessero compiuto sin dall'inizio il loro dovere perchè — se si fosse trattato di un castello di menzogne — il castello cadesse. Accadde invece il contrario. Si vide chi aveva il dovere di indagare sul mistero, dirigere il proprio fuoco contro chi del mistero parlava avanzando interrogativi inquietanti o accuse gravi.

Perchè, se la morte di Wilma fosse stata sul serio una disgrazia qualsiasi, non lo si è messo subito in chiaro? Perchè, se gli indiziati, i calunniati fossero stati veramente estranei alla vicenda, non si è agito alla luce del sole? Così si aperse, tre anni or sono, il primo processo per l'affare Montesi, quello diretto non contro il presunto responsabile della morte di Wilma, ma contro il giornalista che aveva lanciato i primi, inquietanti interrogativi. Ce n'era già abbastanza per fare, della fine di una ragazza ventenne, un *affare*. Ma a questo si aggiunse la scoperta del mondo dei Montagna e degli Spataro, delle amicizie tra avventurieri e ministri, dei legami tra pregiudicati e capi della polizia, degli intrecci di interessi tra speculatori sugli immobili e parlamentari democristiani. E, sullo sfondo, si videro *ministri degli Interni lanciare* il sasso e ritirare la mano, si assistette allo spettacolo edificante di gesuiti che si muovevano con pieno loro agio sulla stessa ribalta della spericolata « figlia del secolo »; come comprimari indispensabili della commedia, o del dramma, che teneva col fiato mozzo l'uomo della strada.

Questo è solo un rapido tratteggio del tronco sul quale è cresciuto in questi mesi tanto intricato frascame. Ma è bene rifarsi alle questioni essenziali nel momento in cui la decisione annunciata nell'aula delle Fabbriche Nuove potrebbe far credere, a qualche interessato commentatore, che l'*affare* ormai è chiuso.

Il processo, almeno sino a questo momento, ha sfrondato alcune delle foglie che avevano finito con l'occultare, alla vista di molti, l'albero dell'*affare*. Può anche essere che il tribunale, per l'ambito necessariamente limitato in cui era chiamato ad agire, non potesse brandire l'accetta per colpire alla radice questo tronco ormai putrido; ma il problema resta, anzi si aggrava quanto più lo si vuole eludere.

L'avv. Bruno Cassinelli

L'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 27. — Il tribunale che giudica, sotto la direzione del dott. Tiberi, gli imputati nel processo per la morte di Wilma Montesi, ha deciso quest'oggi, a conclusione di una lunga e nervosa udienza, di chiudere l'esame dibattimentale e di fissare per il 20 maggio — giorno in cui riprenderanno le udienze — l'inizio della discussione. All'annuncio della decisione, immediatamente l'avv. Cassinelli dichiarava che, in segno di protesta, la Parte civile si ritirava dal processo. Pochi minuti dopo — alle 14.45 —, in un'atmosfera sempre più burrascosa, l'udienza veniva tolta.

Alla decisione del Tribunale si è giunti quando ormai l'udienza volgeva al termine; doveva essere chiamato a testimoniare Checchino Duca, il bovaro di Torvajanica che ieri era stato al centro dell'interrogatorio di Angelo Giuliani, l'ex fidanzato di Wilma. Ma l'usciere rientrava nell'aula annunciando che il Duca non rispondeva all'appello. Il presidente Tiberi, confermando le voci che già da ieri circolavano a Venezia, dichiarava che il Tribunale rinunciava al Duca e agli altri eventuali testimoni, e preannunciava « un congruo periodo di sospensione del processo in attesa della discussione » definendo il dibattimento « praticamente se non formalmente chiuso ».

Si levava allora in piedi l'avv. Cassinelli per esprimere i suoi dubbi — che sono poi quelli generalmente dominanti nella pubblica opinione — circa una decisione del genere, e la sua opposizione. Per questo, il patrono della famiglia Montesi presentava formale istanza perchè il tribunale interrogasse nuovamente Anna Maria Moneta Caglio, perchè venisse effettuato il richiesto confronto tra Pompei e Pavone e perchè disponesse per il rinvio del processo in attesa della conclusione delle indagini supplementari su Giuseppe e Ida Montesi e sulle sorelle Spissu.

Sulle richieste dell'avvocato Cassinelli si accendeva una vivace discussione, alla quale partecipavano il professor Carnelutti e l'avvocato Augenti, della difesa di Piccioni, e il P.M. Palminteri. I primi due per opporsi a tutte le richieste, il terzo per accogliere soltanto la nuova convocazione di Anna Maria Caglio.

Verso le due, in una atmosfera tesissima, il tribunale *si riuniva in Camera di* Consiglio donde usciva alle 14.40 per respingere le richieste dell'avv. Cassinelli che, subito dopo, dichiarava di recedere dalla costituzione di Parte civile.

• • •

L'udienza, interrotta ancora da un incidente tra gli avvocati della difesa e il Tribunale comincia, con inconsueta fretta, con l'interrogatorio della signora Anna Pantaleoni, introdotta nell'emiciclo non appena il presidente Tiberi e i giudici Villacara e Alborghetti si sono accomodati sui loro seranni. E' una donna sulla cinquantina, dai tratti del volto pesanti, bovini e in possesso di corde vocali dal timbro penetrante. Il suo abbigliamento da dama di S. Vincenzo (indossa abito nero e calze pesanti e ha in capo un funereo velo nero per celare i grici cernecchi) non è destinato a trarre in inganno il pubblico. Anna Pantaleoni, infatti, è una di quelle due o trecento signore che a Roma gestiscono case largamente ospitali, nelle quali difficilmente si rischia un incontro con i pattuglioni del « buon costume ».

Michele Simola, il siciliano *accusato di falsa testimonianza* per avere collegato Wilma Montesi con un ambiente di trafficanti di droghe, ha dichiarato di avere più volte dimorato nell'abitazione della donna e di avere mangiato alla sua tavola sei o sette volte, in compagnia di Marisa Garzella, detta « la spagnola » e di altre giovani donne. Il presidente chiede alla Pantaleoni quando ella abbia conosciuto Michele Simola, e la Pantaleoni si affretta a rispondere con una bugia, affermando di avere incontrato il siciliano una sola volta.

PANTALEONI — Venne da me di notte, insieme con Marisa Garzella. Anzi, devo precisare che arrivò a casa verso le ore 16. La « spagnola » mi pregò tanto di alloggiarla nella mia casa. Io, veramente, non avevo molta simpatia per il brutto

ANTONIO PERRIA

(Continua in 9. pag. 1. col.)

L'omaggio alla tomba di Gramsci

Una folta delegazione della Direzione, del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Partito si è recata ieri mattina a rendere omaggio alle tomba di Gramsci nel cimitero degli Inglesi. Ieri ricorreva il ventesimo anniversario della scomparsa del grande dirigente comunista. Nella foto, sono ben visibili (da sinistra), i compagni Umberto Terracini, Giuseppe Di Vittorio, Luigi Longo, Mauro Scoccimarro ed Edoardo D'Onofrio. Con la delegazione erano anche i compagni Colombi, Sereni, Romagnoli, Amadesi, Massini, Orlandi, Perna, Mammucari, Rubeo, Cacciapuoti, Mazzoni, Cianca e numerosi altri. Poco dopo le ore 10 si è recata a rendere omaggio a Gramsci una delegazione dell'Unità. Più tardi è giunta la compagna Rita Montagnana. Nelle prime ore del mattino, si era recata al cimitero una delegazione della Federazione comunista romana, guidata dal segretario federale, Otello Nannuzzi. Si sono quindi succedute delegazioni dell'ANPPIA, con il gagliardetto dell'associazione, della FGCI, dell'Istituto Gramsci, dell'Istituto di studi comunisti, delle sezioni cittadine di Prenestino, S. Saba, di operai, dirigenti sindacali. Altre delegazioni si sono recate al cimitero fino a sera. In tutta Italia continuano oggi le commemorazioni di Antonio Gramsci, nel corso delle quali parleranno compagni della Direzione, del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Il compagno Togliatti parlerà a Palermo, Longo al cinema Ariston.

IMMINENTE SECONDO RADIO CAIRO LO SCIOGLIMENTO DEL PARLAMENTO

Oltre mille patrioti arrestati in Giordania I governatori arbitri di ordinare fucilazioni

Tornano al potere i collaborazionisti - Le città semideserte pattugliate giorno e notte dalla polizia - Ripristinata una vecchia legge anticomunista - Tre giornalisti egiziani tratti in arresto - Nuovo incontro fra Nasser e Kowatly

DAMASCO, 27 — *Le notizie che giungono da Amman dimostrano che su tutto il territorio giordano si è scatenata una massiccia e violenta repressione contro gli esponenti e i militanti dei partiti patriottici. I funzionari di polizia epurati nell'autunno scorso, dopo la vittoria elettorale del movimento antimperialista, ritornano ai loro posti e organizzano, per ordine del re e in collaborazione con i beduini, con i circassi, con le bande armate dei Fratelli Musulmani e con gruppi formati da elementi del disciolto partito nazista siriano, fuggiti a suo tempo in Giordania, una spietata caccia all'uomo.*

In Giordania regnano ormai il dispotismo e l'arbitrio. Una serie di decreti approvati oggi dal gabinetto giordano conferiscono ai governatori militari, dipendenti dal ministro della Difesa Suliman Tukan, « poteri straordinari » che li autorizzano a procedere « ad arresti e a pronunciare sentenze capitali per certi reati previsti dalle leggi di emergenza ».

I decreti approvano inoltre la nomina del ministro della Difesa Tukan a governatore militare del paese e affermano che « i suoi ordini, come quelli dei governatori militari distrettuali, non sono soggetti ad appello presso alcun tribunale ».

I decreti elencano sei tipi di reati di competenza dei tribunali militari, fra cui quelli « contro la sicurezza interna, esterna o pubblica, i contatti con il nemico, l'infiltrazione e la sovversione, e l'appartenenza a partiti politici sciolti o illegali ». Come è noto, tutti i partiti giordani sono stati sciolti per ordine del re.

I decreti aggiungono che questa lista può essere estesa per includervi « qualsiasi altro reato od offesa che il governatore militare generale possa ordinare di aggiungere a questo articolo ». Re Hussein ha annunciato tuttavia che « non saranno eseguite sentenze capitali senza la sua approvazione e quella del governatore militare », il che significa che il monarca e i suoi « consiglieri americani sono ormai arbitri della vita e della morte di tutti i cittadini giordani.

Il ministro della Difesa e governatore generale militare ha ordinato oggi lo scioglimento di tutti i comitati di amministrazione locale creati il 31 ottobre dal governo Nabulsi.

Secondo l'agenzia d'informazione egiziana Medio Oriente, circa mille persone sono già state arrestate, e fra esse figurano, oltre allo ex primo ministro Nabulsi, anche Abdul Halem El Nimr, pure lui ex primo ministro, il deputato Abdul Rahman Shukeir, leader del Fronte nazionale, di cui fanno parte i comunisti e numerose altre personalità politiche.

Arrestati risultano anche i corrispondenti dei quotidiani egiziani Al Sciaab (portavoce ufficioso di Nasser) e Al Masa e del settimanale Rose El Yussef, che si pubblica al Cairo.

Secondo il giornale siriano Al Nasr, 40 agenti americani, camuffati da giornalisti, si sono insediati nel palazzo di Amman, dove « consigliano » il re sul da farsi. Secondo un altro quotidiano di Damasco, Al Nur, soldati e poliziotti iracheni, indossanti uniformi militari giordane, sono penetrati in Giordania per dare manforte ad Hussein contro la popolazione. Questi poliziotti parteciperebbero alle retate in corso ad Amman. La notizia è messa in relazione con i calorosi « rallegramenti » inviati dal primo ministro iracheno al nuovo primo ministro giordano.

Il capo del complotto imperialista in Siria, secondo la stampa siriana, non è in realtà nè il re, nè alcun altro dei vecchi uomini politici legati agli imperialisti, il vero capo sarebbe l'addetto militare presso l'ambasciata americana, lo stesso che i siriani accusano di aver organizzato l'assassinio del col. Malikì, vice capo di stato maggiore dell'esercito siriano.

Altre notizie pubblicate dalla stampa di Damasco riferiscono che « numerosi dirigenti giordani sfuggiti all'arresto sono arrivati la notte scorsa a Damasco, e che un certo numero di ufficiali sono stati assassinati per ordine del re ».

La partita — nonostante il prevalere momentaneo delle forze filoamericane — non sembra però chiusa; il coprifuoco, infatti, in atto da tre giorni, resta in vigore, come pure la legge marziale. Sembra anche che alcune guarnigioni giordane di frontiera si siano, praticamente, rifiutate di obbedire al re e continuino a riconoscere, come unico governo legittimo, il disciolto governo Nabulsi. Presso tali guarnigioni avrebbero trovato rifugio alcuni ufficiali e uomini politici di sentimenti patriottici.

« Le città di Gerusalemme, Nablus, Ramallah, Irbid e la stessa Amman, sono praticamente deserte — afferma un dispaccio dell'agenzia americana A.P. — Solo reparti di polizia e veicoli militari pattugliano costantemente le strade. Ad eccezione di pochi funzionari autorizzati, nessuno deve abbandonare la propria casa, tranne un breve periodo giornaliero in cui il coprifuoco è sospeso ».

Grave tensione con il Cairo

Radio Cairo, sulla base di rapporti diplomatici pervenuti da Beirut, afferma che il re si prepara a sciogliere il Parlamento, il quale, a grande maggioranza, è composto di deputati antimperialisti. Una vecchia legge anticomunista, caduta in disuso in questi ultimi mesi, è stata « rigidamente » ripristinata, allo scopo di colpire — com'è ovvio — non soltanto i comunisti, ma tutti i patrioti.

Nei circoli politici di Damasco e del Cairo si mette in rilievo, con comprensibile preoccupazione, che re Hussein sta gradualmente rompendo, senza purtuttavia avere il coraggio di proclamarlo a voce alta, i rapporti di amicizia e di alleanza con l'Egitto. Tutti i giornalisti egiziani che non sono stati arrestati — come i tre citati all'inizio della nostra corrispondenza — sono stati espulsi da Amman; l'agenzia egiziana Medio Oriente ha dovuto sospendere la sua attività in Giordania, mentre la stazione radio egiziana « Voce degli arabi » non si può più ascoltare ad Amman, perchè disturbata.

Lo ambasciatore giordano al Cairo, richiamato in patria per assumere la carica di ministro dell'Educazione nel governo Khalidi, non è stato sostituito, nè l'Egitto ha provveduto a designare il proprio ambasciatore ad Amman, in sostituzione dell'altro, partito per un normale avvicendamento. Anche i rapporti diplomatici fra i due paesi, quindi, sono entrati in crisi.

La stampa egiziana sottolinea ancora oggi la gravità della situazione. « L'indipendenza della Giordania — scrive Al Gomurrya — interessa tutti i paesi arabi. Il complotto ordito contro questo piccolo paese è stato concepito praticamente in modo tale che ne risentirebbero tutti gli altri Stati arabi ».

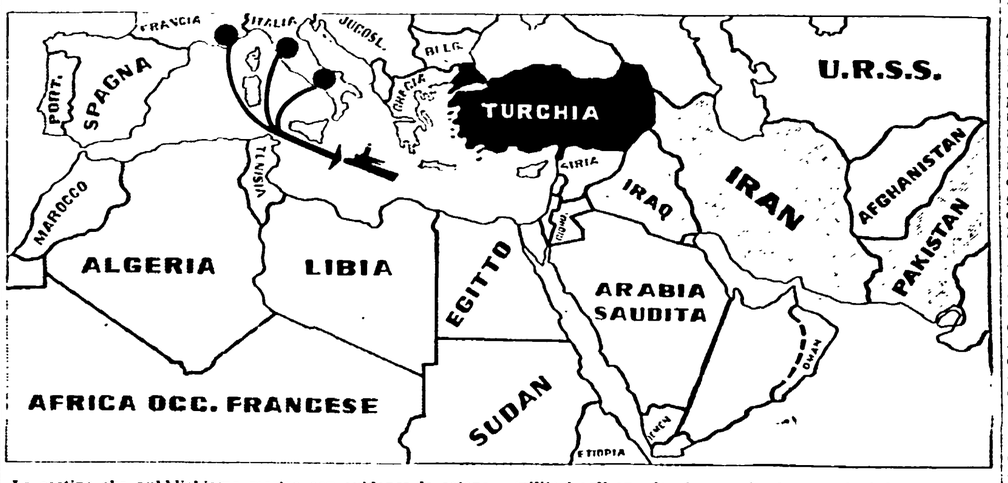
Il settimanale Akhbar El Yom commenta: « La crisi giordana non è se non il preludio di una lotta accanita, ancora lontana dalla conclusione », e aggiunge che gli arabi resisteranno alle minacce: « La Sesta Flotta americana non ci farà cambiare politica ».

E' alla luce di queste preoccupazioni che va visto il viaggio del presidente siriano Shukri El Kowatly, il quale, dopo essersi recato presso re Saud insieme con il consigliere politico personale di Nasser, Ali Sabri, è ritornato oggi al Cairo per una nuova serie di colloqui con il leader del governo egiziano. Nasser si è recato a ricevere Kowatly all'aeroporto militare di Almaza e i colloqui hanno avuto inizio subito dopo.

Il presidente Nasser ha poi convocato per questa sera una riunione straordinaria di Gabinetto per studiare i risultati delle consultazioni ad alto livello fra Egitto, Siria e Arabia Saudita sulla Giordania.

Si prevede che siriani ed egiziani terranno di richiamare in extremis re Hussein al rispetto degli impegni di solidarietà panaraba presi qualche mese fa al Cairo.

A questo proposito, il primo ministro siriano, Sabri Asali, ha dichiarato oggi ai giornalisti che « l'invio di una missione governativa siriana ad Amman dipenderà dai risultati dei colloqui che il capo dello Stato ha avuto al Cairo con Nasser e a Riad con re Saud ».



La cartina che pubblichiamo mostra con evidenza la catena dei patti militari organizzati dagli imperialisti a cavallo tra l'Europa, l'Africa del nord, il Medio e il Vicino Oriente. I paesi indicati con il colore grigio (Portogallo, Italia, Grecia, Francia, Algeria ed Africa occidentale francese) fanno parte del Patto atlantico, che copre un'area che va, attraverso l'Europa, dal Portogallo alla Turchia. Qui il Patto atlantico si collega con il patto di Bagdad (Iraq, Iran, Pakistan). La Turchia (in nero, membro di entrambe le organizzazioni) fa da cerniera. I paesi indicati con il colore bianco (tranne la Spagna, che pur non facendo ancora parte del Patto atlantico ha concesso numerose basi militari agli americani e, per le stesse ragioni, la Libia) non fanno parte di organizzazioni militari. Tra questi, l'Egitto, la Siria e, fino a ieri, la Giordania, praticano una politica di neutralità attiva. Contro questi paesi è diretta l'azione americana il cui obiettivo è quello di provocare un rovesciamento della loro politica attraverso l'adesione al piano Eisenhower. La manifestazione più drammatica di questa azione è l'intervento in Giordania che si è espresso con il dislocamento della sesta flotta nelle acque del Levante. I punti neri indicano le basi di Cannes, Livorno e Napoli da dove le navi americane sono partite nei giorni scorsi

Washington polemizza con l'Unità ma conferma le atomiche di Verona

Il portavoce del dipartimento di Stato non smentisce le rivelazioni sull'esistenza dei missili americani in Italia

Polemizzando direttamente con l'*Unità*, un portavoce del Dipartimento di Stato ha sostanzialmente confermato ieri sera a Washington — poiche ha rifiutato di smentirla — la notizia diffusa dal settimanale americano *Time*, secondo la quale i missili *Honest John* e *Corporal*, in dotazione alla *Task Force* americana di Verona, sarebbero già forniti di teste a carica nucleare. Tali teste, od ogive, cioè, si troverebbero già sul territorio italiano.

La polemica del portavoce con il nostro quotidiano, e con gli altri giornali di sinistra italiani che hanno dato rilievo alla informazione di *Time*, si riferisce alla valutazione della notizia, non al merito di essa. Il funzionario sostanzialmente si è servito di due argomenti, entrambi assai deboli: il primo è che gli scopi della base di Verona sarebbero « difensivi »; il secondo è che non si può escludere che analoghe postazioni per armi atomiche si trovino in paesi dell'Europa orientale.

Sono argomenti che non possono dare alcun conforto, anche a volerli prendere per buoni. Posto che la base di Verona sia « difensiva », essa lo sarebbe forse per gli Stati Uniti ma non certo per le popolazioni del Veneto esposte a inevitabile distruzione se quella « difesa » dovesse essere colpita dalle stesse armi che essa impiega. E lo stesso popolo italiano in generale, se non infischiano di sapere quali altre città e paesi dell'Oriente « o dell'Oriente » corrano lo stesso terribile rischio. Sia come si vuole a noi, italiani, comunisti o liberali, atei o cattolici, alti e magri o piccoli e grassi, bruni o biondi, questo pericolo non garba, e non vogliamo per « difendere » altri essere offesi noi, molto più gravemente di quanto lo saremmo da una invasione degli unni e dei turchi di un tempo.

E non ci piace sapere che pochi centinaia di soldati americani, di stanza sul nostro suolo, possegono armi difronte alle quali tutte le divisioni del nostro esercito, le navi della nostra flotta i nostri aerei, valgono quanto un corteo di formiche. E' già questa una offesa alla nostra indipendenza al nostro orgoglio, che nessuna « difesa » vera o presunta potrebbe compensare. E' di questa offesa reale — oltre che di quella che potrebbe derivarne materialmente — che noi chiediamo conto a coloro dai quali ci viene. E respingiamo nettamente l'invito del Dipartimento di Stato a discutere di altre « offese » del tutto ipotetiche e cervellotiche, che sarebbero da temere da parte di altri, e dalle quali ci difenderebbero i missili atomici di Verona.

Gli S.U. chiedono a Israele un « corridoio aereo »

TEL AVIV, 27. — Il giornale « Al Gamishmaar » rileva che, secondo informazioni attendibili, la dichiarazione di re Hussein di non voler inviare l'inviato speciale del presidente Eisenhower, Richards in Giordania è stata fatta con il consenso degli americani, allo scopo di ingannare l'opinione pubblica giordana e di guadagnar tempo.

L'ambasciatore degli Stati Uniti ad Israele Lawson ed il ministro israeliano degli esteri Myer hanno avuto il 25 aprile un lungo colloquio. « Al Gamishmaar » afferma che l'ambasciatore americano avrebbe chiesto la concessione per l'aviazione della sesta flotta americana di un « corridoio aereo » sul territorio israeliano, nell'eventualità che essa debba trasferirsi in Giordania.

Secondo altri giornali israeliani, re Hussein ha chiesto e ottenuto il consenso di Israele prima di dare il via al colpo di stato.

Il significato di questo consenso appare evidente da un articolo di fondo apparso sull'« Haartz », che ha scritto: « Si dirà una cosa ovvia dicendo che Israele non vuole che il re sia sconfitto ad Amman. Il rafforzamento della posizione di re Hussein, anche se fosse ottenuto con l'appoggio dell'Irak o di qualche altro paese, è la cosa per noi più importante in questo momento... ».

L'uscita dei giornali per il primo maggio

La Federazione italiana editori giornali comunica *il seguente calendario* di uscita dei giornali quotidiani in occasione della Festa del lavoro:

mercoledì 1° maggio solo giornali del mattino;

giovedì 2, solo giornali quotidiani del pomeriggio con l'orario consuetudinario;

venerdì 3, normale pubblicazione dei giornali quotidiani del mattino e del pomeriggio.